

I segreti delle icone del nostro tempo

la bandiera

L'affresco Piero della Francesca ad Arezzo

L'umiltà dell'imperatore che recuperò la Croce

Nella basilica
Altri dipinti rappresentano
lo scontro di Ponte Milvio
e il ritrovamento della
reliquia a Gerusalemme
da parte di Sant'Elena

di MARCO RIZZI

La bandiera dipinta da Piero è al centro della scena, ma non della storia: non indica orgoglio, identità, ma assenza, una privazione. I suoi colori, croce bianca in campo rosso, sono il negativo di quelli che spiccano sugli stendardi dei crociati e sul vessillo impugnato dal Cristo che risorge vittorioso sulla morte nei dipinti e negli affreschi di quegli anni. L'esercito che si raccoglie sotto quello stendardo, guidato dall'imperatore bizantino Eraclio, vuole riconquistare Gerusalemme, espugnata dal sovrano persiano Cosroe II, e con essa la reliquia della vera Croce, su cui era stato immolato Cristo. Elena, la madre del primo imperatore cristiano, Costantino, l'aveva ritrovata nella città santa, dopo che suo figlio aveva rice-

vuto dal cielo, in sogno, la rivelazione che sotto quel segno, la croce, avrebbe sconfitto il nemico Massenzio al ponte Milvio e avrebbe fatto suo l'impero, rendendolo cristiano.

Così, nella scena sulla parete opposta, Piero rappresenta quest'altra battaglia, in cui campeggia solo il vessillo imperiale, l'aquila, giacché per volgere in fuga il nemico è sufficiente l'ostensione della vera Croce. Ora invece essa è caduta nelle mani del nemico, nemico non solo dell'imperatore, bensì della vera religione; per scherno, Cosroe ha posto il suo trono tra la reliquia conquistata e altri simboli pagani, così come Piero li dipinge all'estrema destra della scena. Ma la vittoria di Eraclio, ottenuta sotto la guida e la protezione della bandiera crociata, che accompagna e guida lo stendardo dell'aquila, non segna la fine della storia. Non è sufficiente piantare una bandiera

sul terreno conquistato al nemico; nella scena culminante dell'intero ciclo, Eraclio, deposte le insegne regali e indossati gli abiti del penitente pellegrino, riporta la croce a Gerusalemme: il popolo si inginocchia al suo passaggio, riconoscendo il segno della vera vittoria.

Seicento anni dopo, perduta ormai definitivamente Gerusalemme e riposta ogni velleità di crociata, i seguaci di san Francesco, nella chiesa di Arezzo a lui intitolata, fermano per sempre la storia a quel massimo gesto di umiltà, quando l'imperatore vittorioso depose la bandiera della vittoria e innalzò la croce della sofferenza redentrice: l'antico mito escatologico dell'ultimo imperatore, che avrebbe deposto le insegne regali sul Golgota dopo aver sconfitto il nemico dei tempi finali, l'Anticristo, si risolve nella dolente meditazione francescana sul mistero della croce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guerra santa

Questa immagine è tratta dalla «Battaglia tra Eraclio e Cosroe», un affresco appartenente alle «Storie della vera Croce» dipinte da Piero della Francesca (1416/17-1492) nella basilica di San Francesco ad Arezzo tra il 1452 e il 1466. L'immagine rappresenta la vittoria del sovrano bizantino Eraclio sui persiani che avevano trafugato la Croce di Cristo.

